

« demolizioni », sugli « abbellimenti » e sui corrispondenti « indennizzi generosi », sembra dimenticare il prezzo sociale di questa politica apparentemente igienista, ma in realtà contraria all'interesse del proletariato urbano.

Il socialismo cooperativistico di Geddes è sempre oscillante tra una adesione sentimentale alla causa degli emarginati ed una proposta progettuale che, in realtà, attua solo in piccola parte questa sua inoperante opzione ideologica.

Vissuto in anni che oggi possiamo facilmente cogliere come tormentati ed irrisolti, Geddes nelle sue opere testimonia il travaglio del suo tempo.

Invano si potrebbe parlare di lui al pari di un maestro (come taluni tentano di fare). Egli fu solo un sincero ricercatore, da ricollocare con maggior obiettività e senza retorica nella sua giusta statura.

G. D. P.

*Milano, Università Cattolica.*

GOFFMAN E., *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*, Einaudi, Torino 1971. Un volume di pp. 248.

Il pubblico italiano ha fatto conoscenza quasi completa delle opere di Goffman, tradotte recentemente nelle nostre collane editoriali più diffuse.

Che sia stata una scelta giusta (e facile), non ci sono dubbi. Va peraltro rilevata la mutevolezza dell'autore e la sua rapida trasformazione da libro a libro. Se in *Stigma* il lettore poteva intravedere un'analisi carica di elementi critici, nel *Comportamento in pubblico* egli troverà, invece, una lunga fenomenologia. Il tono volutamente descrittivo del volume rappresenta, infatti, la nota più caratteristica del libro che recensia-

mo ed anche, ad un tempo, la sua utilità ed il suo limite.

Non c'è dubbio che entrare a decifrare il « codice » del comportamento che si tiene in pubblico, rappresenta assai più che una mera carrellata di umori e caratteri; ma è anche vero che il soffermarsi sugli atteggiamenti comportamentistici, senza risalire a spiegarli in termini di struttura sociale, denuncia sempre una mutilazione del discorso, o quanto meno, una riduzione di grado.

Esiste un approccio ai problemi dell'interazione (anche nei luoghi di riunione, naturalmente!), in cui la fenomenologia intersoggettiva rappresenta un'area di analisi che non ha, al suo interno, il bandolo della matassa attraverso cui dipanare i comportamenti concreti della gente. Solo passando dalla « comprensione » dei processi interattivi ad una loro più sistematica « spiegazione », in termini strutturali, il discorso potrebbe dirsi compiuto. Tale è, a nostro avviso, il valore ma anche il limite dell'approccio usato da Goffman in questo libro.

Di molta incisività la prefazione di Franco e Franca Basaglia. Essi ritengono che nel nostro sistema sociale le istituzioni abbiano la funzione di tradurre in realtà concrete e separate le diverse ideologie specifiche.

Norme, regole, moduli di comportamento, ecc., definiscono e danno significato alla nostra vita quotidiana. Ma, si chiedono, come nascono le norme? Come nascono le regole di comportamento? Chi le stabilisce? Ed in base a quali criteri esse sono codificate? In risposta a quali bisogni e con quali finalità? Riteniamo che a queste domande non esista una risposta univoca, sul piano meramente psicologico.

Le risposte, crediamo, debbano essere cercate soprattutto nella politizzazione di queste argomentazioni. Nel senso che le strutture sociali rappresentano, contem-

poraneamente, un luogo privilegiato di mutamento sociale, ma anche il momento sociale nel quale massimamente i bisogni ed i problemi tendono ad una progressiva razionalizzazione e cristallizzazione.

« Trasformazione » e « adattamento » sono categorie interpretative dense di significato politico: ridurle al mero livello interoggettivo, prima ancora che inopportuno, è errato.

Goffman, nella sua analisi sui comportamenti in pubblico, volendosi mantenere neutrale nei confronti di questa problematica, trascura di approfondire il significato e la finalità di questo discorso.

Ciò che resterebbe da fare, per cui l'indagine di Goffman potrebbe essere un punto di partenza, sarebbe l'analisi del rapporto tra comportamento ed esperienza, ed ancor più, tra bisogni e comportamenti.

Il libro, suddiviso in cinque parti, dopo una Introduzione analizza in primo luogo il problema dell'interazione, vedendone il duplice livello dell'« interazione non focalizzata » (pp. 35-84) e dell'« interazione focalizzata » (pp. 85-150) e poi gli « impegni accessibili » (pp. 151-192) e, infine, « le interpretazioni » (pp. 193-241). E' quest'ultimo tratto del libro, la parte di maggior significato.

G. D. P.

*Milano, Università Cattolica.*

TARROW S. G., *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*, Einaudi, Torino 1972. Un volume di pp. 391.

Il libro di S. Tarrow, che appare in edizione italiana dopo un quinquennio dalla sua pubblicazione originaria negli Stati Uniti, conserva alcuni motivi d'interesse per lo studioso del sistema politico italiano, pur essendo, nel complesso,

un libro che risente sotto l'aspetto ideologico e interpretativo del clima culturale e politico dell'inizio degli anni '60. In questo senso ci sembra che il capitolo conclusivo, scritto nel 1971 espressamente per l'edizione italiana e dedicato alla problematica del PCI negli anni '60, abbia comportato un aggiornamento solo dell'aspetto storico-empirico e non anche del modello interpretativo, con la conseguenza di apparire come il più debole dell'intero volume.

A una lettura complessiva del lavoro, si rimane favorevolmente impressionati dall'ampio respiro metodologico che lo caratterizza, soprattutto se si tien conto della matrice culturale dell'autore e delle metodologie sociologiche in voga negli anni in cui il libro fu scritto. S'intenda: l'uso combinato dell'intervista, da un lato, e dell'analisi statistica, storica ed ideologica, dall'altro, è del tutto eclettico e non si regge su nessun postulato metodologico se non su quello, abbastanza generico, della superiorità di questi strumenti combinati tra loro rispetto a ciascuno di essi singolarmente preso. Ma se oggi, nell'ambito di una revisione critica delle scienze sociali e dei loro strumenti, le nostre esigenze in campo metodologico sono divenute più precise, nel clima in cui il libro fu scritto, costituisce motivo di originalità e di merito l'aver sentito l'esigenza di uscire dal ristretto orizzonte dell'analisi soggettivistica d'opinione — cioè, dall'orizzonte sterile, quanto raffinato, della sociologia politica *made in USA*.

A livello generale si può trarre un'altra impressione più specificamente ideologica e politica. Durante la lettura si percepisce chiaramente l'atmosfera culturale che caratterizzò in Italia gli anni « facili » del Centro Sinistra, atmosfera che l'autore visse nel suo soggiorno italiano a contatto con quegli intellettuali (basti qui ricordare il nome dell'Istituto